

INTRODUZIONE

Nel primo capitolo del trattato di Richard Overton *Man wholly mortal, or, A treatise wherein 't is proved, both theologically and philosophically, that as whole man sinned, so whole man died contrary to that common distinction of soul and body*¹ il primo argomento filosofico per dimostrare la completa mortalità dell'uomo recita:

All elementary compositions or Temperatures are mortal and transitory
But mans Faculties from the least to the greatest are Temperatures
Ergo mortal.

La prova della minore:

That which is subject to increase and diminish is a Temperature.

Quindi all'*intensio* e *remissio* spetta l'onore e l'onere di costituire la prima argomentazione filosofica, ma si potrebbe dire fisica senza recare oltraggio al testo, di uno dei trattati considerati tra i più eversori di una delle convinzioni cardine della cultura occidentale, l'immortalità dell'anima.

Ma anche un pensatore ben più conosciuto di Overton ricorre all'*intensio* e *remissio formarum* in una sua argomentazione volta a mostrare, in evidente polemica con Descartes, come il pensiero non costituisca l'essenza della mente, bensì una sua operazione:

This difference of *Intention* and *Remission* of the mind in thinking, with a great variety of Degrees, between earnest Study, and very near minding nothing at all, Every one, I think has experimented in himself [...] Since, I say, this is evidently so in Matter of Fact, and constant Experience, I ask, whether it be not probable, that *thinking is the Action, and not the Essence of the Soul*? Since the Operations of Agents will easily admit of intention and remission; but the Essences of things, are not conceived capable of any such variation²

1 OVERTON 1675, 5-6.

2 LOCKE 1979, 228-229 (II. 19, 4). Si tratta quasi di un inciso, in cui viene evocata una nozione

Non ci sarebbe comunque bisogno di evocare testi così, diciamo, trasversali – almeno per quanto riguarda le problematiche affrontate nei dibattiti medievali e moderni sulla *intensio* e *remissio* – per avere un’idea dell’importanza dell’ampia letteratura su questo argomento³.

Nel saggio di Charles B. Schmitt dedicato a Gerolamo Pico e al suo *De intensione et remissione*, pubblicato nel 1976⁴ – e che già dal titolo tradiva un’evidente aspirazione a conciliare due posizioni storiografiche che in quegli anni si contendevano l’allora ampia schiera di studiosi e studenti che avevano deciso di approfondire le loro conoscenze relative all’Umanesimo e al Rinascimento⁵ – è ancora presente l’entusiasmo nei confronti del pensiero tardoscolastico di origine oxoniense-parigina, e quindi verso Richard Swineshead e il suo *Liber Calculationum*, entusiasmo fortemente alimentato dagli studi e dalle pubblicazioni, proprie e di allievi, di Marshall Clagett dell’Università del Wisconsin a Bloomington, che riprendeva, completandolo con un diverso apprezzamento degli autori inglesi, le tesi di Pierre Duhem sull’origine medievale della scienza moderna. C’era in quegli anni anche una circolazione di idee, progetti e lavori tra coloro che studiavano queste tematiche: Schmitt citava la voce Richard Swineshead a cura di John E. Murdoch e Edith D. Sylla del *Dictionary of Scientific Biography*, appena pubblicato, e nella voce del *Dictionary* si citava il contributo di Schmitt che non era ancora edito⁶. Forse è proprio quello slancio all’origine

– quella di essenza – che è funzionale nel dibattito medievale sull’intensione e remissione, ma senz’altro del tutto estranea alle convinzioni filosofiche di Locke. Nell’edizione dell’*Essay* del 1880 (ca.) l’aumento è restituito con «intension» (LOCKE 1880, 159 e 160).

3 E che l’*intensio* e la *remissio* siano rimasti a lungo nel vocabolario della fisica è attestato autorevolmente da Willem Jacob ’s Gravesande, che nella *Regula* 3 del cap. 1 del primo libro così si esprime: «Qualitates corporum quae intendi et remitti nequeunt quaeque corporibus omnibus competunt in quibus experimenta instituere licet, pro qualitatibus corporum universorum habendas esse», ’s GRAVESANDE 1742, 3. Per una discussione sul tema e una bibliografia aggiornata v. ROUDAUT 2022.

4 SCHMITT 1976.

5 «Thus Pico stands at the very end of the two and half century development and extinction of intension and remission theory. Along with Domenico Grimani, he represents a type of Italian Renaissance writer who combined an interest in both the technicalities of late scholastic and the concerns of humanism», SCHMITT 1976, 65.

6 MURDOCH, SYLLA 1976, XIII, 212b; qui ci si riferisce ad una prossima pubblicazione dell’articolo in uno dei volumi che appunto testimoniano di questo slancio verso le tematiche oxoniensi-parigine, che doveva essere abbastanza avanti nella preparazione nel 1976, anche se comparve solo 5 anni dopo, senza il contributo di Schmitt: mi riferisco a MAIERÙ, PARAVICINI BAGLIANI 1981.

di una visione che definirei ottimistica della fortuna del pensatore inglese all'interno della filosofia italiana dei secoli XIV-XVI⁷; la lista di autori che si sono interessati al *Liber calculationum* insieme alle edizioni del *Liber*, richiamati da Schmitt⁸ per documentare la fortuna di quest'opera in Italia, non sembrano poi così determinanti per tracciare un quadro di reale assimilazione o confutazione di quelle teorie. E credo sia opportuno affiancare all'attenzione nei confronti dell'assimilazione anche quella per la confutazione, che mi sembra prevalente e che testimonia anche una lettura del *Liber*, ma una lettura senza attestati di condivisione.

Prima del capitolo sull'*intensio* e la *remissio* del *Liber calculationum* il tema è affrontato in modo esplicito in due *Tractatus* di Walter Burley, il *Tractatus primus*, qui edito, e il *Tractatus secundus* più noto come *De intensione et remissione formarum*, in corsi di preparazione da parte di Elżbieta Jung.

I debiti accumulati presso studiosi e amici in un lavoro iniziato nel 2020 sono moltissimi; mi limito a ricordare qui Fabrizio Amerini, Gilberto Biondi, Sara Bonechi, Katia Cestelli, Alberto Puertos Caldez, David Speranzi, Andrea Strazzone, Loris Sturlese, Anna Teicher, Oreste Trabucco, Stefano Zamponi, con il quale passai un mattino della primavera del 2023 per determinare la datazione dei manoscritti e che non ha potuto vedere questo lavoro.

7 Per i secoli successivi v. LEWIS 1980.

8 SCHMITT 1976, 64-65.